

# Risurrezione di una città in un mondo di "indifferenza globalizzata"

E' da poco passata Pasqua di Risurrezione, in questo 2016 che sa di "Terza Guerra Mondiale a macchia di leopardo", per usare un'espressione di papa Francesco.

Una delle migliori notizie che abbiamo avuto mentre ci preparavamo alla Pasqua è proprio quella che anche le città possono risorgere, dopo anni di morte quotidianamente vissuta nelle strade, negli ospedali, nelle scuole e nelle case.

Parliamo di Aleppo, la città siriana che detiene un singolare record mondiale: sembra che sia l'insediamento umano attualmente esistente sulla Terra con la maggiore anzianità abitativa senza interruzioni, da quando fu fondata 5000 anni fa. Un record che, dallo scoppio della guerra civile in Siria, ha rischiato di essere interrotto. La città stessa, solo fino a qualche settimana fa, si pensava fosse destinata a scomparire dalle carte geografiche, spopolata dalle fughe dei civili inermi (che arrivano a migliaia sulle coste greche ed italiane, quando ci riescono), e annichita tanto dai bombardamenti "intelligenti" delle aviazioni alleate dei filo-governativi, quanto da quelli indiscriminati degli oppositori e degli estremisti di Daesh (queste due fazioni, da un certo punto in poi, è stato persino difficile distinguerle, come sempre avviene nelle guerre con più parti coinvolte).

Per capire in che condizioni si sia svolta la vita dei cittadini di Aleppo negli ultimi anni, val la pena citare tre esempi che a noi appaiono cose di un altro mondo, e nel quale forse varrebbe calarci almeno una volta, chiedendoci: se succedesse a me?

Primo esempio, facile ed "economico": una bombola di gas per cinque ore di riscaldamento – il minimo per una notte fredda – al mercato nero di Aleppo si vendeva lo scorso mese di febbraio per la cifra equivalente a 25 dei nostri euro. Vuol dire che in quattro notti un abitante della città che avesse voluto scaldare sé e i suoi cari avrebbe speso grosso modo quello che un milanese spende per riscaldare un bilocale per due mesi. Ovviamente ci sarà stato chi, pur di mettere da parte qualcosa, e tentare l'esodo verso un altro posto, avrà rinunciato a scaldarsi. Chiediamoci allora: quanti saranno stati i morti per il freddo prima di aver messo da parte la fatidica cifra? Secondo esempio, della serie "una telefonata ti allunga la vita". Chi di noi ha parenti, in particolare figli e nipoti in un'altra città, può capire quanta serenità dia la telefonata ai propri cari durante la giornata, o in un giorno di festa: l'unico problema di collegamento può essere il cellulare spento, o un guasto tecnico superabile in poche ore. Per gli esodati di Aleppo no: due nonni che sono riusciti a fuggire, e hanno lasciato figlia, genero e nipoti nella città semidistrutta dai bombardamenti, potevano passare giorni alla cornetta del telefono, senza avere la linea (ammesso che esistesse ancora una linea). Leggete, per conferma, l'articolo del 18 febbraio scorso comparso su Avvenire, dal titolo "*E' tardi anche per scappare*".

Terzo esempio, le macerie. Forse soltanto i più anziani di questa Europa, che dal 1945 prospera e vive "in pace", si ricordano le macerie delle nostre città dopo i bombardamenti; ad Aleppo invece, nel bel mezzo di una qualsiasi giornata di ordinario terrore, il silenzio di chi è sopravvissuto è stato scosso a più riprese dal rumore dei muri vicini che andavano in briciole, dalle bombole del gas (ancora loro) trasformate in rudimentali testate di missili lanciati contro i palazzi, dai barili riempiti di esplosivo e chiodi, fatti rotolare per le strade. E ancora: dai soccorsi che non arrivano, dai viveri che non passano perché c'è l'embargo contro un governo che aveva promesso di proteggere tutti i cittadini, e ne ha trasformata una parte in "terroristi": prima perché lo contestavano, poi perché sono andati ad ingrossare le fila degli estremisti... che magari mandano i loro sedicenti martiri a morire in prima linea, ma pagano un salario mensile sicuro – 200 dei nostri euro – che nessun altro al momento riesce a garantire.

Val la pena fermarsi a riflettere su quello che hanno detto papa Francesco ed i suoi predecessori in merito a tutte le guerre del mondo: le vittime avrebbero prima di tutto il diritto di restare nelle loro case, di vivere dove sono nati e di prendersi cura dei loro cari come facciamo noi nella tranquillità e nel benessere delle nostre abitazioni... un benessere che paradossalmente a noi sembra sempre così risicato!

Val la pena chiedersi anche questo: quanti dei razzi utilizzati dalle parti in conflitto ad Aleppo e nelle altre città siriane sono stati prodotti in Europa e negli USA, cioè in quegli stessi paesi che ora si dicono "impegnati" a disarmare le mani che loro stessi hanno armato? Quanto del denaro di Paesi che a parole vogliono la pace è finito nelle casse di chi ha comprato le armi di questa guerra, e di tante altre?

Se fin qui abbiamo raccontato storie di morte, resta da chiedersi dove sia la resurrezione di questa città. Beh... sta nel fatto che una tregua allo scempio, e alle scempiaggini di tutte le parti combattenti, a metà marzo è arrivata: si può ricominciare a parlarsi al telefono, non si sentono gli spari per le strade, si può ricominciare a pensare ad un vero riscaldamento nelle case. Si può perfino tornare a bere acqua dai rubinetti, e non fare chilometri per una tanica di pochi litri, a rischio di essere colpiti da qualche cecchino lungo il tragitto. Più in generale, la resurrezione di Aleppo sta nella scoperta che riappacificarsi è possibile, sedersi intorno ad un tavolo e trovare un accordo su come vivere di nuovo gli uni accanto agli altri si può. Rinunciare alle armi si può, e magari anche pensare ad un futuro diverso da quello dei profughi che non siamo capaci di accogliere, per paura-campanilismo-disinteresse.

Qui, appunto, entra in gioco non solo lo spettacolo della nostra dis-Unione Europea, ma anche la dimostrazione pratica di un male dal quale è davvero difficile liberarsi, quando siamo troppo abituati ad allontanare qualsiasi elemento sia di disturbo, o di fastidio, alle comodità conquistate in decenni di sudato e faticoso... quieto vivere. Come se la rimozione, o la testa voltata dall'altra parte, fosse il rimedio stesso al male.

Siamo di fronte all'indifferenza globalizzata che suona come un quotidiano rimprovero – il più delle volte inascoltato – alle nostre orecchie. E' questo stesso atteggiamento che autorizza l'uso della violenza per spegnere la violenza (ottenendone l'effetto esattamente contrario); da questo atteggiamento origina il muoversi in ordine sparso dei Paesi membri dell'UE su come affrontare l'accoglienza (o meglio, la chiusura) nei confronti di chi cercava e cerca tuttora di fuggire da città come la Aleppo dei mesi scorsi. La Siria, Aleppo e gli abitanti delle città consorelle e martiri della guerra civile cadono a pieno titolo nell'insieme dei popoli e delle persone a cui è stata negata ogni giustizia, e del cui destino per anni nessuno ha voluto prendere una responsabilità che fosse diversa dalla distruzione di ogni possibile convivenza.

Eppure, anche dal profondo di questo abisso, dal buio del sepolcro in cui è scesa questa città presa tra più fuochi, la realtà di una soluzione che ha il sapore della rinascita è stata possibile. Segno che non c'è malvagità umana che non possa essere attraversata dalla realtà, e dalla salvezza, di un Amore capace di redimerla e finanche di cancellarla.

Un passaggio della preghiera che qualche giorno fa il papa ha pronunciato davanti ai profughi accampati sull'isola greca Lesbo lo spiega benissimo: "Dio di Misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza e liberaci dall'insensibilità frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi".

Dopo una preghiera così, e soprattutto per i cristiani, c'è ancora spazio per pensieri del tipo "in fondo noi che cosa possiamo fare per evitare tragedie così lontane?". Pensiamo di no: potremmo allora, quasi con sorpresa, scoprire che mentre risorge la vita nella città più anticamente abitata del mondo, anche dentro il nostro cuore è risorta la capacità di vedere nello sconosciuto che chiede ciò che in fondo è un po' del nostro superfluo... lo stesso volto di Colui che, generosamente, tutto ci ha donato.